

Il Ciclo pittorico di Giacomo Farrelli nel Santuario di Maria SS della Croce di Roio esprime aspetti devozionali mariani del suo tempo.(Oreste Luciani)



1667 - Affresco di Giacomo Farrelli in Roio : il ritrovamento della statua in un anfratto di Tre Santi di Ruvo in Puglia

Gli stretti legami che univano L'Aquila a Napoli permisero un intenso scambio di artisti che in città portarono influssi della scuola napoletana e soprattutto del maestro della bellezza e dell'armonia: Andrea Vaccaro (1598-1670). Allievo di quest'ultimo fu Giacomo Farrelli (conosciuto come Farelli) attivo a L'Aquila fin dalla seconda metà del XVII secolo. Nacque a Roma nel 1624 (? 1629) e fin da giovanissimo si recò a Napoli attratto dalla scuola del Vaccaro di cui assimilò lo stile e la fine plasticità dei personaggi rappresentati. Lo troviamo in Abruzzo. Negli anni 1660-'61 a Sulmona, successivamente ad Atri, di nuovo a Napoli ove affresca un tratto della sagrestia del duomo di S.Gennaro. Ma fu nella città de L'Aquila che svolse gran parte della sua attività tanto da ottenere elogi dalle autorità cittadine ed incarichi ,per breve periodo, di governatorato della città considerata, per importanza, la seconda del regno di Napoli. Il Leosini ne descrive l'attività. Nel 1660 dipinse in S.Martino (?) un angelo che strappa dal diavolo un bambino firmandosi "*Jacobus Farellus pincebat anno 1660* " e lo stesso Lanzi affermava che" il napoletano" ebbe non poca lode e gareggiò con **Luca Giordano** finchè – si tenne alla maniera del Vaccaro-. Nella chiesa di S.Filippo dipinse alcuni affreschi da molti considerati non suoi per via dell'indecisione dei disegni e dei tratti. Nella stessa chiesa, poi nei corridoi del convento, faceva bella mostra un quadro ad olio raffigurante l'Annunciazione , la copia della Visitazione di Raffaello opera di Giambattista Celio, pittore aquilano, discepolo di Giulio Cesare Bedeschini, autore anche di un quadro che rappresenta la Vergine, S. Cecilia e S.Francesco nella chiesa di S.Francesco di Paola sempre a L'Aquila In S.Filippo trovavasi anche il ritratto del Venerabile Baldassarre Nardis dipinto da

Francesco Antonio Cascina. Il Farrelli dedicò molto tempo alla chiesa di S. Antonio di Padova, appartenente alla famiglia Nardis, che mostra la sua bella facciata in Via S. Marciano a L'Aquila. Due immagini del Santo di Padova, dipinte dal Farrelli, si trovano ai lati dell'altare mentre intorno alle pareti della chiesa si notano cinque ritratti di famiglia. Ottavio fondatore, Scipione cavaliere gerosolimitano, Ottavio cavaliere di Toscana, Sebastiano e Ludovico cavalieri di Malta. In una nicchia del frontespizio sta un simulacro di S. Antonio scolpito da Ercole Ferrara architetto, scultore e progettista la cui figura è legata a L'Aquila ed insieme al Farrelli al Santuario di Maria SS della Croce di Roio. Il primo viene indicato come architetto dell'Oratorio di S. Antonio de' Nardis e dell'altare maggiore di S. Maria di Roio in L'Aquila. Entrambi gli artisti vengono invitati a prestare la loro opera al costruendo Santuario mariano di Roio sotto la spinta e l'egida delle famiglie gentilizie de L'Aquila ed in particolare dei Nardis devotissimi alla Vergine, gloria della città de L'Aquila. Il Ferrara, morto nel 1886, viene indicato come l'ideatore della ristrutturazione della nuova fabbrica del Santuario di Roio ed esecutore dei meravigliosi stucchi dell'interno mentre il Farrelli eseguì i due affreschi ai lati dell'altare maggiore che raffigurano i due momenti salienti della presenza della statua della Vergine nel luogo ove precedentemente sorgeva una chiesa ed ospedale per pellegrini dedicato a S. Leonardo della Croce di Roio. L'affresco di sinistra rappresenta, con una plasticità avvolgente, il rinvenimento della statua della Madonna in un anfratto del bosco di Tre Santi di Ruvo di Puglia da parte del pastore di Lucoli Felice Calcagno che indica, frastornato, la Vergine ad altre persone sopraggiunte e prostrate in preghiera dinanzi al miracoloso evento. Copyright by Oreste LUCIANI Il paesaggio è solo accennato e le figure denotano una straordinaria corallità in cui lo stesso orientamento prospettico conduce l'attenzione verso la figura della Vergine con il bambino da cui quelle umili persone attingono vigore e rinnovata speranza. Sulla parete di destra dell'altare maggiore, invece, il Farrelli affrescò con rara maestria il miracoloso evento della mula, recante sul dorso la statua della Madonna, che rimane inchiodata sul terreno come schiacciata da una forza misteriosa. La plasticità compositiva dell'insieme è resa secondo una dimensione geometrica a forma convergente verso il pastore che impiega tutte le sue forze per cercare di sollevare l'animale. Ed è proprio in questo sforzo che si manifesta il fatto soprannaturale delle volontà della Vergine di fermarsi in quel luogo consacrato. Un particolare, spesso trascurato, colpisce l'osservatore: La Madonna ed il Bambino, nel quadro precedente, recano sul capo due vistose corone dorate. I registri della locale Masseria annotano: **“15 Gennaio 1645 pagati quando furono riportate le Corone di N.S. della Madonna carlini 35”** La consuetudine mariana molto radicata soprattutto fra i fedeli romani fu l'incoronazione delle Madonne voluta sia dai Pontefici che dalla nobiltà cattolica. Fu Clemente VIII (1592 – 1605) che per primo incoronò in Santa Maria Maggiore l'icona della Salus Populi Romani. La successiva iniziativa del conte Alessandro Sforza Piacentini diffuse la pia pratica la cui scelta venne affidata al Capitolo della Basilica di S. Pietro in Roma. Fu così che dal 1631, grazie alla fondazione voluta dal conte Sforza e da un apposito suo lascito testamentario vennero incoronate innumeri immagini della Madonna e il Bambino. Tra le chiese che usufruirono di tale pratica vanno ricordate: S. Maria della Vittoria, S. Maria in Portico in Campitelli. La consuetudine si diffuse rapidamente nel circondario e i fedeli di Roio e de L'Aquila, motivati anche dai numerosi artisti provenienti dalla capitale, decisero di porre le corone auree alla Madonna con il Bambino sistemata nello splendido paliotto del Lambruzzi sull'altare maggiore del costruendo santuario. Al fine di rendere la pia

usanza più incisiva, forse per intervento dello stesso Farrelli, venne dipinta una corona sul quadro che contorna l'icona dell'Eleousa sull'altare sinistro della chiesa. Sia il quadro che l'intera struttura in pietra provengono dal monastero celestino di S.Lorenzo delle Serre riunito a quello di Collemaggio. Il quadro, di chiaro stampo benedettino, compendia la struttura della Famiglia Trinitaria che scende sull'icona della Vergine e ai lati due figure di santi dottori della Chiesa.



Farrelli: miracolo della mula 1667 COPYRIGHT ORESTE LUCIANI 2009



Corona dipinta sulla tela La sintassi compositiva dell'insieme connota la definizione teologica della Famiglia Trinitaria in cui la Vergine entra a far parte poiché Madre verginale del Figlio di Dio che siede sulle sue ginocchia. (Oreste Luciani)

Il 15 ottobre 1944 la Madonna di Roio venne nuovamente incoronata in piazza duomo a L'Aquila per sciogliere un voto fatto dagli abitanti salvati dalla guerra. Fuse la corona l'orafo aquilano Giuseppe Cardilli a Roma per via delle strade interrotte. Il primo abbozzo fu di padre Colombo Cordeschi di Lucoli e lo sviluppo di Mario Gioia architetto. Pio XII benedisse le corone.